Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 87 (1945)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Lugano, Novembre 1945 N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La 101ª assemblea sociale

(Magadino, 14 ottobre 1945)

(G. A.) Convocata dalla Dirigente si è oggi riunita, alle ore 10, in una sala dell'Albergo S. Gottardo in Magadino, l'Assemblea degli « Amici dell' Educazione del Popolo ».

Son presenti i soci: *prof. Rodolfo Boggia, presidente; prof. Achille Pedroli, vice-presidente; prof. Ida Salzi, prof. Felice Rossi e Ma. Rosa Ghiringhelli, membri della Dirigente; dir. E. Pelloni, redattore dell'organo sociale; Mo. Gius. Alberti, segretario; Rezio Galli, cassiere; Arturo Buzzi, revisore; dott. Felice Gianini; Enrico Ghisler; Carlo Zamboni; dir. Mario Giorgetti; prof. Giuditta Giudici; dott. Alberto Norzi; dott. Mario Jäggli; prof. Edo Rossi; prof. Remo Molinari; Luigi Pessi; A. Lienhard-Riva; Fritz Suter; Mo. Maurizio Pellanda; prof. Pietro Giovannini: Mo. Camillo Franchi; Olindo Beda; Lina Sargenti-Zamboni; Giannina Zamboni: Mo. Remo Franzi; prof. Walter Sargenti; Giovanni Vanetta; Mo. Carlo Favini; Ma. S. Favini-Sargenti.* Sono presenti anche alcuni egregi simpatizzanti.

Hanno inviato la loro adesione il Dir. Max Bellotti, il prof. Giuseppe Mondada, il prof. Eugenio Corti, il prof. Francesco Bertola e il Mo. Remo Fransioli.

Il sindaco di Magadino, sig. Giovanni Vanetta saluta i Demopedeuti a nome dell'autorità comunale, augura all'assemblea proficuo lavoro e porge un saluto speciale al Dir. Ernesto Pelloni per la ricorrenza del suo trentesimo anno di redazione dell'« Educatore ».

Il presidente ringrazia l'autorità di Magadino per la cordiale accoglienza, porta un caloroso saluto a tutti i convenuti con uno speciale ringraziamento ai veterani dott. Felice Gianini, Carlo Zamboni, Enrico Ghisler e Mario Giorgetti e dichiara aperta l'assemblea.

Ammissione di nuovi soci

Su proposta della Dirigente, della prof. Ida Salzi, del prof. Remo Molinari, del prof. Pietro Giovannini, del signor Enrico Ghisler, sono accettati all'unanimità una trentina di nuovi Soci.

Relazione della Commiss. Dirigente e commemorazione dei soci defunti

La relazione è presentata dal presidente prof. R. Boggia.

Lodevole rappresentante del Municipio,

Egregi consoci,

Per la quarta volta, nel corso della più che centenaria esistenza, la « Demopedeutica » tiene a Magadino la sua annuale assemblea, essendo vivo ancora e gradito nella mente d'alcuni dei presenti il giorno della riunione qui tenuta nell'autunno del 1927.

Si rivede con occhio sempre incantato quest'angolo delizioso del nostro Ticino, in cui il maggior fiume si slarga nella quiete azzurra, quasi a riposarsi — giunto al piano — dopo lunga corsa tra montani dirupi e orridi, costretto a rotta obbligata e faticosa: e sono ormai schiarite le acque, e meglio riflettono i villaggi verbanesi, e qua e là lospecchio del lago si fa cupo della severità delle sovrastanti pareti del monte che strapiomba.

Anche per noi Magadino è sosta riposante. Qui veniamo oggi dopo sei anni di stragi immani e di sfaceli morali e materiali, a riunirci nella tradizionale fratellanza che aleggia sulla Associazione fransciniana, al fine liberati dagli incubi che più tremendamente ci tenevano in ansia; e, pur nella consapevolezza che il ritorno alla normalità domanderà agli uomini sforzi e sacrifici e rinunzie, possiamo meglio sperare per l'avvenire del nostro e degli altri Paesi.

Piccola cosa, nel mondo vasto, questa nostra Associazione: ma grande la fiamma che ne illumina: costante elevazione del popolo alla civiltà. Questa fosse stata la consegna diuturna dei « grandi uomini » che ressero le sorti delle « grandi nazioni », e l'umanità nel corso di appena un trentennio non avrebbe assistito straziata a tanta rovina, nè avrebbe fornito l'orrendo spettacolo che eternerà nella storia la barbarie del XX secolo.

E' un gran discorrere da parecchi mesi intorno al modo di rieducare individui e popoli ad evitare ricadute nella legge della jungla. Auguriamo che ai programmi e alle promesse di rinascita spirituale e soprattutto morale seguano gli auspicati successi Ma non sembri eccessiva presunzione la nostra, se affermiamo che la rieducazione, piuttosto che da piani utopistici, deve procedere da concrete opere di ogni giorno, anche se in apparenza modeste e umili.

L'educazione non obbedisce, come la progreditissima — eppure troppe volte rozza — meccanica moderna alla legge dello « standard »: è creatura che vuole rispettate le sue leggi eterne di ambiente e di tempo. Raddrizzare, correggere, insegnare, questo sì; e non credere che dall'oggi al domani sia possibile rinnovare radicalmente. Sappiamo bene che la nostra voce è troppo debole per giungere dove oggi si foggiano i destini delle nuove generazioni; e sarebbe giudizio troppo avventato e motivo di troppa disperazione giudicare da inevitabili errori iniziali. Non disperdiamo quindi nell'onda già troppo vasta del pessimismo le nostre aspettative: confidiamo e, nella misura che ci spetta, lavoriamo concretamente sul solido filone della nostra tradizione.

* * *

E passiamo in breve rassegna l'attivita della « Demopedeutica » nell'annata trascorsa dopo il convegno di Mezzana.

Come per il passato l'azione sociale si è impernata, quest'anno, soprattutto sull'attività àlacre e intelligente della rivista « L' Educatore ». Nella ricorrenza del trentesimo annuale di direzione del prof. Ernesto Pelloni (che cadeva nell'agosto scorso e, con fortunata coincidenza, si connetteva a due altri eventi significativi nell'esistenza del nostro distinto consocio) la Dirigente ha ritenuto doverosa attestazione, se pur modesta, quella di manifestare per l'occasione la sua gratitudine viva al benemerito demopedeuta con la lettera di felicitazione e d'augurio che trovò poi pubblicazione nell'organo sociale. Non dubitiamo che i sentimenti allora espressi ed oggi rinnovati in più larga cerchia di amici, trovino rispondenza di sentire in ogni aderente alla « Società Amici dell'educazione del popolo ».

Eco autorevole hanno trovato nell'organo della « Demopedeutica » tutte le più importanti questioni di ordine educativo inerenti al nostro Paese.

* * *

E' stato argomento di discussione in organi disparati dell'opinione pubblica il progetto di Codice della Scuola. *che aspetta di essere discusso da una speciale Commissione granconsigliare per poi trovare assetto definitivo nelle de-*

liberazioni del parlamento cantonale. Si tratta — a quanto ci è dato conoscere da informazioni giornalistiche — di un compendio di leggi, regolamenti e materia varia sparsa in circolari, che dovrebbe formare ormai un corpo unico. I punti di vista intorno al problema possono essere diversi e magari notevolmente divergenti. Forse non era inopportuno, in occasione del riassetto di siffatta materia, estendere l'azione al riesame di determinate questioni passate già al vaglio dell'esperienza con risultati che possono far posto a dubbi e magari a critiche oggettive. E' un fatto che la legislazione federale seguita al riordinamento delle scuole primarie e secondarie e all'entrata in vigore dei relativi nuovi programmi, con l'estensione dell'età minima per l'ammissione al tirocinio dal quattordicesimo al quindicesimo anno di età, ha condotto a una disarmonia fra l'età prevista per il termine dell'istruzione obbligatoria e quella per l'inizio della professione. Assolve effettivamente, nella misura necessaria alla instaurazione d'un nuovo adeguato equilibrio, l'istituzione del corso annuale di avviamento professionale ? *I pareri possono essere discordi. Chi ricorda come fino a non molti anni fa in qualche scuola maggiore del Cantone, senza dar luogo a inconvenienti e con innegabile vantaggio per gl'interessati, l'istruzione obbligatoria fosse estesa sino al quindicesimo anno di età per tutti coloro — ed erano la maggioranza numerica — che nel corso degli otto anni scolastici non riuscivano a conseguire la licenza della terza maggiore, non può sopravvalutare le difficoltà cui darebbe luogo un generale provvedimento inteso ad aggiungere un nono anno di frequenza obbligatoria. In tal modo il livello della preparazione culturale della gioventù (data anche la maturità raggiunta dai discenti) sarebbe sensibilmente avvantaggiata, oltre che dal lato delle conoscenze linguistiche, aritmetiche e scientifiche, da quello delle cognizioni storico-civico-geografiche, che in non pochi casi si palesano insufficienti traverso prove sperimentali che conosciamo. Quale la soluzione migliore a tale riguardo ? E' stata prospettata la possibilità di portare l'insegnamento elementare di grado inferiore da cinque a sei anni, quella di aumentare da tre a quattro le classi della scuola maggiore. quella di sistemare gli attuali corsi d'avviamento professionale facendone delle scuole regolari per tutti i prosciolti nel quattordicesimo anno di età. Se dovessimo esprimere una preferenza ci schiereremmo, personalmente, per la prima soluzione, la quale presenta, ci sembra, il vantaggio di fornire, così alle scuole secondarie come alle maggiori, elemento meglio preparato e maturo con non lieve vantaggio per il credito delle ultime e influenza forse non trascurabile sulla percentuale di promozioni nelle prime.*

* * *

Ricorreva nel dicembre scorso il primo centenario di fondazione dell'asilo infantile di Lugano, istituzione sorta grazie alla munificenza di Filippo Ciani.

L'« Educatore », dando notizia della commemorazione, in uno scritto denso di notizie e illuminato dal soffio di solida dottrina, ha tessuto l'istoriato della provvida istituzione. L'occasione ci sembra propizia — non diciamo « campagna », chè il nome è un po' logoro — per una intensificazione degli sforzi a favore delle Case dei bambini. Quelli tra noi che hanno superato e magari di non poco il « mezzo cammin di nostra vita » non ignorano come negli ultimi anni dell'ottocento e nei primi del novecento una nobile gara fosse intrapresa — forse soprattutto — nei paesi di campagna e nelle vallate per dotare anche località di popolazione esigua di Case di bambini o, per dirla secondo terminologia del tempo, di « Asili d'infanzia. Era il tempo in cui la nostra emigrazione, non ostacolata da leggi limitative, trovava sbocco sui mercati del lavoro nazionali e stranieri, ed era lasciata ai vecchi e alle donne la cura spesso assai pesante di coltivare la « zolla avita ». Bisognava alleviare le fami-

glie almeno delle preoccupazioni della figliolanza di età minore: e a questo si prestava bene l'Asilo, che sorgeva indipendentemente da oneri comunali, mercè l'opera gratuita di costruzione dell'edificio da parte delle maestranze tornate ai patri lari a trascorrere qualche mese. Il Cantone dava poi utile impulso alla generosa opera con l'incoraggiamento morale e il materiale contributo di sussidi. Eppure, tutto sommato, noi ticinesi eravamo allora più poveri di quanto siamo ora; e, forse, più assillante è oggi la preoccupazione di cure per l'infanzia. Possiamo dire che corra di pari passo l'interessamento generale per gli Asili? Non mancano le elogevoli iniziative ma, nel complesso, ci sembra di poter ravvisare un allentamento dell'iniziativa e un minor entusiasmo. Vorremmo, per contro, che pur nel decrescere della natalità il problema fosse più amorevolmente accompagnato dalla cura generale e nuove Case dei bambini sorgessero là dove sono state chiuse oppure ancora non sono state create. E' una questione che — se ci è lecito farlo — raccomandiamo all'attenzione della nuova « Dirigente ».

* * *

Altra ricorrenza degna di considerazione e giustamente commemorata in questi ultimi tempi: il cinquantesimo di fondazione della Scuola cantonale di Commercio. La « Demopedeutica » si è associata di lieto animo, come a tutto che contribuisce a elevare il tono culturale della gioventù, ai festeggiamenti. E vi si è unita anche perchè l'Istituto superiore di Bellinzona ha trovato tra i pionieri più appassionati uomini che, come Govanni Nizzola, diedero non poco contrbuto alla riuscita dell'iniziativa di dotare il Cantone di una scuola atta a preparare all'impiego e al commercio personale di scelta qualità e capace d'imporsi, per il suo grado di preparazione, nel Paese ed anche fuori dei confini patrii. L'elenco dei licenziati nel corso di un mezzo secolo e le alte posizioni raggiunte da non pochi di essi dinotano quanto il bisogno di un tale Istituto fosse sentito e come l'intelligente cura di dirigenti, docenti e autorità abbia corrisposto ai fini perseguiti. Inviamo, pure da questa sede, meritata parola di elogio all'Istituto, al suo scelto corpo insegnante, alla gioventù che ha onorato se stessa e il Cantone e alla memoria dei sagaci iniziatori.

* * *

Anche quest'anno ci incombe il doveroso e doloroso compito di registrare la scomparsa di alcuni demopedeuti.

La morte ci ha tolto, inanzitutto, uno dei più benemeriti: BRENNO BERTONI. *Il suo nome, legato durevolmente alla politica e al progresso ticinese e anche confederato degli ultimi sessanta anni, è indisgiungibile da quello della Associazione fransciniana, nè poteva essere altrimenti, data l'indole dell'Uomo. In che, infatti, si sintetizza la vita più che ottuagenaria del bleniese? In un ininterrotto apostolato educativo. Anche nella politica (in quella politica che troppo spesso pur troppo disperde tanta parte delle energie degli uomini che vi prendono parte di primo ordine, senza lasciare traccia sensibile di elevazione fra i contemporanei) Bertoni ha mirato sempre, finchè la parola e la penna restarono il tramite insostituibile dell'intensa sua attività cerebrale, a elevare, istruendo ed educando: educazione civica, nel senso di amore al natìo loco; comprensione approfondita delle istituzioni patrie, del loro funzionamento e del loro necessario evolvere; contesa fra le divergenti idealità, sì, perchè questo è condizione necessaria all'emergere delle migliori, ma in una gara di gentiluomini e non in una contesa di cannibali. Ed educazione civica non fatta di predicozzi, ma vivificata dal suo alto esempio personale, modello ai giovani e a tutti di fine sensibilità e senso del dovere. Educazione pratica, che consiste nel costante studio della situazione del Paese, traverso appropriate conoscenze del passato, vigile penetrazione delle esigenze presenti e amoroso rispetto dello spirito della nostra gente.*

Figlio di Ambrogio Bertoni, che fu tra i primi licenziati della Scuola di metodica e tra i fondatori della nostra « Demopedeutica » — anima assetata di vero —, Brenno Bertoni apprese fin dai primi anni, nell'atmosfera della casa paterna di Lottigna, ad amare gli educatori e l'educazione e non alla maniera frivola e volubile dei superficiali ma con il fremito d'interna passione, e il culto degli uni e dell'altra recò seco fin all'ultimo giorno di vita. Non sdegnò, Lui, avvocato di solida dottrina, a redigere per un biennio il periodico dei maestri, il nostro « Educatore », a intraprendere quello che allora pareva anche più di oggi umile compito di adattare i libri scolastici del di fuori alle esigenze dei nostri studi elementari, e non temette di scemare la reputazione propria di valente cultore del diritto mettendo al servizio della scuola obbligatoria le sue ampie conoscenze di giurisprudenza ed i suoi studi personali sui bisogni del Paese con la preparazione di un volumetto di civica elementare. Ne uscì quel gioiello che intitolò in un primo tempo « Lezioni di civica » e, nell'edizione definitiva, « Frassineto », sul quale tre generazioni ormai hanno imparato nella maniera più dilettevole a conoscere e ad amare il Paese.

E quei suoi articoli di carattere educativo apparsi in giornali, riviste, pubblicazioni occasionali, sulla Scuola ticinese e le sue interferenze e radici in ogni angolo della vita paesana, in nobile gara col grande predecessore Franscini e coi contemporanei Romeo Manzoni e Alfredo Pioda? A ragione quindi noi « demopedeuti » possiamo gloriarci di Brenno Bertoni, uno dei nostri e dei migliori.

Rimpiangiamone la dipartita e auspichiamo che il buon seme sparso da Lui non sia andato perso neppure nelle file degli uomini politici. Non sarà lontano il giorno in cui la « Demopedeutica » si ricorderà di Lui in altra forma consona a tenerne vivo il ricordo fra i Ticinesi.

(Il Presidente prosegue commemorando gli altri soci defunti: Dott. Guido Lepori, Attilio Giudici, Pietro Tognetti, Alfredo Bullo, Sparta Brignoni-Gallacchi, Maria Borga-Mazzuchelli. Tralasciamo questa parte avendo già pubblicato i necrologi).

La « Dirigente », giunta all'epilogo della sua relazione, ricorda che con questo giorno si chiude la sua quadriennale attività. E' conscia essa non solo dell'onore che le si è riservato chiamandola per due periodi biennali a dirigere le sorti degli Amici dell'Educazione del Popolo, ma anche della pochezza di ciò che ha potuto dare; sebbene non le sia mai venuto meno l'attaccamento alla buona causa. Il suo turno è cessato e passa per tradizione ad uomini di altra parte del Cantone. Ad essi l'onore e l'onere di proseguire le iniziative che non abbiamo saputo o potuto condurre a compimento e ventilare e risolvere le questioni in armonia con i nuovi tempi. Per i nostri successori e per le fortune future della « Demopedeutica » formuliamo dal profondo i nostri voti augurali.

La relazione è vivamente applaudita. Segue un'animata discussione, alla quale prendono parte alcuni soci.

Il prof. Edo Rossi propone che la Dirigente studi il problema del prolungamento dell'obbligo scolastico al 15. anno e faccia sue proposte.

Il prof. Walter Sargenti fa una carica contro il verbalismo nelle scuole. A suffragio della sua tesi cita episodi della sua vita scolastica e brani di una relazione presentata da un delegato inglese ad una conferenza dell'educazione.

Il presidente Boggia è lieto di ammirare il giovanile entusiasmo del prof. Sargenti; si dichiara d'accordo con lui su molti punti, ma dissente su altri e si riferisce specialmente alle affermazioni contenute nella citata relazione.

Afferma che le scuole ticinesi, specialmente quelle elementari che meglio conosce, hanno fatto progressi notevoli. La prof. Ida Salzi appoggia le argomentazioni del presidente.

Il dott. Alberto Norzi condivide pienamente l'affermazione del Dir. Boggia sui progressi compiuti dalle elementari; altrettanto invece non può dire delle scuole secondarie. Le cause sono parecchie; preferisce non accennarle, riservandosi di trattarle in un articolo che potrà essere pubblicato sull'organo sociale.

Rendiconto finanziario, relazione dei revisori per l'esercizio 1944/45 e bilancio preventivo per l'esercizio 1945/46

La lettura è fatta dal cassiere Rezio Galli, dal revisore Arturo Buzzi e dal segretario G. Alberti.

Consuntivo 1944-45

Entrate. Quote sociali fr. 3364,20; Interessi su titoli fr. 343,25; Interessi sui conti correnti fr. 8.30; Diverse franchi 24,50; Rimborso obbligazioni franchi 100,—; Totale fr. 4040,25.

Uscite. Onorari: segretario, cassiere e redattore fr. 970,—; Stampa sociale fr. 2772,10; Spese postali per spedizione giornale, rimborsi e diverse franchi 455,—; Legatura copie del giornale per l'archivio fr. 15,60; Contributi a società fr. 105,—; Totale fr. 4317,70.

Eccedenza delle uscite fr. 277,45.

Diminuzione capitale in titoli franchi 100,—.

Diminuzione del patrimonio franchi 377,45.

Relazione dei revisori

Bellinzona, 21 settembre 1945.

Egregi signori Presidente e soci,

Dalla verifica dei conti della gestione 1. luglio 1944 al 30 giugno 1945, praticata dalla vostra commissione di revisione, risulta tutto regolare e conforme ai resoconti presentati dal signor cassiere.

Le entrate sono state di fr. 4040,25 e le uscite di fr. 4317,70 con una diminuzione del patrimonio sociale da franchi 21.924,04 a fr. 21.546,59.

Il regresso alle entrate è dovuto in massima parte al minor gettito degli interessi sui titoli e la maggior uscita è stata causata dalle aumentate spese di stampa (fr. 2662,10 contro fr. 2326,—) e dal fatto che non si è verificato nessun lascito o donazione a favore della società.

Nel mentre ci corre l'obbligo di porgere i nostri più sentiti ringraziamenti al lod. Comitato ed al solerte signor cassiere per l'accurato adempimento del loro mandato, proponiamo senz'altro alla società l'approvazione della gestione 1944-45

Con osservanza,

I revisori:
A. Buzzi - Olga Tresch

Bilancio preventivo per l'esercizio 1945-46

Entrate: Quote sociali fr. 3700,—; Interessi fr. 550,—; Diverse fr. 50,—; Totale fr. 4300,—.

Uscite: Onorari: Redattore, Cassiere e Segretario fr. 970,—; Stampa sociale fr. 2800,—; Spese postali per spedizione giornale, rimborsi e diverse franchi 420,—; Contributi a società franchi 105,—; Totale fr. 4295,—. Maggior entrata a pareggio fr. 5,—.

Bilanci e relazione, come pure la proposta della Dirigente di portare la tassa sociale a fr. 5,— sono approvati all'unanimità.

Nomina della Dirigente per il biennio 1946/47 con sede a Mendrisio

Un gruppo di soci del Mendrisiotto ha trasmesso alla Dirigente la seguente lista:

Presidente: *Dr. Elio Gobbi, Mendrisio.*

Vice-presidente: *Mo. Romeo Coppi, Mendrisio.*

Membri: *Dir. Giovanni Vicari, Mendrisio; Ing. Ettore Brenni, Mendrisio; Mo. Mario Medici, Mendrisio.*

Supplenti: *Mo. Tarcisio Bernasconi, Novazzano; Mo. Alessandro Chiesa, Chiasso; Ma. Luisa Zonca, Mendrisio.*

Revisori: *Leone Quattrini, farmacista, Mendrisio; Prof. Arnoldo Canonica, Riva San Vitale; Ma. Aldina Grigioni, Mendrisio.*

Segretario-Amministratore: *Mo. Giuseppe Alberti, Lugano.*

Cassiere: *Rezio Galli, della Banca Credito Svizzero, Lugano.*

Archivio sociale e direzione dell'« Educatore »: *Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.*

Rappresentante nel comitato centrale della Società Svizzera di Utilità Pubblica: *Dott. Brenno Galli, Lugano.*

Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso: *Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.*

Relazione del sig. Dir. Ernesto Pelloni: « La prima legge scolastica ticinese e il primo regolamento »

Prima di presentare la sua relazione il Dir. E. Pelloni ringrazia la Dirigente e porta un saluto al Gambarogno. Egli dice:

Egregi Amici,

Sento il dovere, dovere molto gradito, di esprimere alla nostra Commissione dirigente i sensi della mia riconoscenza per tutto ciò che, con tanta generosità, ha voluto fare per me: a Biasca, tre anni or sono, proponendo all'assemblea che mi annoverasse fra i soci onorari; lo scorso agosto, inviandomi una lettera ricolma di pensieri e di sentimenti cordiali per il mio trentennio di direzione dell'« Educatore » e per altre due ricorrenze: pensieri e sentimenti che riesprime oggi nella sua Relazione finale.

Non riparlerò della mia assunzione alla direzione dell'« Educatore » e dei ricordi e propositi che le si collegano: a Biasca già ebbi modo di dirne alcunchè. Altri ricordi rievocai nell'« Educatore » di agosto, rispondendo alla lettera della Dirigente.

Dirò che mi è molto caro esprimere tutta la mia riconoscenza alla nostra Dirigente e agli « Amici dell'educazione del popolo » qui, a Magadino, dove la Società fransciniana ha sempre avuto le accoglienze più cordiali, ad opera dei Soci di questa storica e attraente località, i quali sono da annoverare tra i fedelissimi. E' dal 1916 che partecipo alle nostre assemblee: quella di Magadino del 1927 sta nella memoria come una delle meglio riuscite, grazie all'accoglienza dei Soci e delle autorità magadinesi. Altre assemblee, che han lasciato traccia speciale negli annali della nostra Società vi sono state tenute nel 1869 e nel 1901, ambedue le volte presiedute da quel preclaro cittadino e demopedeuta che fu il dott. Lazzaro Ruvioli di Ligornetto.

Nel 1927 facevano gli onori di casa il nostro ottimo veterano Carlo Zamboni, socio dal 1901, Valentino Ghisler Luigi Pessi, Carlo Favini, Lodovico Sargenti, i quali con vivo piacere possiamo risalutare oggi, ad eccezione di Valentino Ghisler, che abbiamo accompagnato all'ara crematoria in novembre del 1943, e mi par di riudire le alte parole di saluto e di commiato pronunciate in quella circostanza dal fratello suo, sig. Enrico Ghisler, anch'egli nostro socio dal 1901.

Mi è molto caro esprimere tutta la mia riconoscenza alla nostra Dirigente e alla Società fransciniana, in questa terra del Gambarogno, una delle più caratteristiche del Ticino.

Se non m'inganno, poco si ricordano del Gambarogno le scuole ticinesi in occasione delle passeggiate finali: altre regioni, altre località sembrano loro più attraenti e meritevoli, per bellezze naturali, di essere visitate. Errore! Parlo per esperienza. Negli ultimi anni, alcune passeggiate finali delle scuole luganesi — e si tratta di centinaia di allievi e di allieve — ebbero come meta il Gambarogno, e precisamente Piazzogna e Sant'Abbondio: posso dire che quelle passeggiate han lasciato un gratissimo ricordo, un ricordo tutto speciale, così nei docenti come negli allievi. E se mi fosse lecito inserire qui un ricordo personale, direi che un mio viaggio in autopostale, di venti e più anni fa, da Magadino-Vira a Indemini, è tra i più deliziosi che io abbia mai fatto.

Il Gambarogno! Chi questa regione poco o nulla conosce ripete pigramente ciò che ha udito dire, da spiriti superficiali: « D'inverno, per mesi e mesi, non un raggio di sole nel Gambarogno!

Chi sa che freddo, chi sa che gelo! Poveri paesi! »

Spiriti superficiali, ho detto. Inverno lungo? Significa sana e vigorosa disciplina. Voglio dire, significa fioritura non precoce, e fioritura non precoce è garanzia di sano e abbondante raccolto. E ciò non soltanto in agricoltura, ma in tutte le cose umane. Diffidare delle fioriture precoci. Benedette le pazienti vigilie! Questa la lezione del Gambarogno. A suo tempo, o critici jaciloni, quando l'ora è venuta, che fioriture, che spettacolose fioriture, da Magadino a Piazzogna, da Sant'Abbondio a Dirinella...

Non la durezza bisogna temere, e la sana disciplina, e le pazienti attese, ma la fretta, ma la troppa facilità. L'inverno, come canta il poeta, è veramente il buon mago, il buon arbitro: ciò che è sano conserva e rinvigorisce e ciò che è guasto elimina.

Dei semi, quel che più vigore
[inchiude
tu, buon arbitro, serbi, e gli altri
[uccidi.

La lezione del Gambarogno è pure la lezione del nostro Sodalizio, del Sodalizio fransciniano, da cento e più anni. Lavorare senza impazienze, con fede, tenacemente. Seminare e saper attendere. Anche il nostro Sodalizio può far suo il l'oraziano: « Aevo crescit occulto ». Cresce silenziosamente col tempo: *come il castagno, come il faggio delle nostre pendici.*

A questo punto una gradita sorpresa. La musica di Biasca, in gita a Magadino, viene a salutarci con alcune briose marce. Il presidente sospende un istante la seduta ed esce a ringraziare i dirigenti della Filarmonica dell'omaggio.

Poi il signor Direttore Pelloni legge la sua interessantissima relazione.

E' uscita (qua e là ampliata) nell'*Educatore* di ottobre. Forma il terzo capitolo delle «Notizie scolastiche ticinesi». Qui diamo l'introduzione e la conclusione:

Egregi consoci,

Mi sono assunto il compito di parlarvi della prima legge scolastica ticinese e del primo regolamento: alludo alla legge e al regolamento elaborati dopo la Riforma costituzionale del 1830.

La nuova costituzione dei 1830, accettata con entusiasmo dal popolo il 4 luglio, all'art. 13 stabiliva:

« *La legge provvederà* sollecitamente *per la pubblica istruzione* ».

Sollecitamente. *Come si spiega che la legge sulla istruzione pubblica non venne che un anno dopo la Riforma e il regolamento scolastico, dopo due anni, e che Legge e Regolamento rimasero pressochè lettera morta fino alla entrata del Franscini in Consiglio di Stato e ai moti del 1839 e del 1841?*

Come si spiega tanta indolenza dopo tanto entusiasmo e malgrado l'implacabile azione stimolativa dell'implacabile bodiese, prima del 1830 e dopo il 1830?

Semplice la spiegazione. « Nel 1830 furon cambiate le carte, ma i giocatori eran sempre gli stessi ». *Così l'*Osservatore del Ceresio, *nel suo ultimo numero (1834).*

Ma già il 28 ottobre 1830, il D'Alberti aveva scritto, con altre mire, all'Usteri, che cantar si poteva: « Cambiato è il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella ».« *Il popolo? Ne sa anche troppo!* ». *Così pensavano e dicevano i vecchi « giocatori ».*

Che i giocatori fossero sempre gli stessi e che alla pubblica istruzione non si sarebbe provveduto sollecitamente *lo si vide il 23 ottobre 1830.*

Quel giorno il nuovo Gran Consiglio procedette alla nomina del nuovo Governo. Quindici i candidati: i votanti 112. Riuscirono eletti quasi tutti gli uomini del vecchio Governo. Il candidato che ebbe il minor numero di suffragi (27 affermativi contro 84 negativi) fu Stefano Franscini.

Incredibile: Franscini, uno dei primissimi artefici della Riforma, ultimo di tutti; Franscini giudicato non meritevole di entrare in Consiglio di Stato nientemento che da 84 consiglieri!

Pazienza, se nella votazione che seguì subito dopo, il Franscini fosse stato eletto Segretario di Stato trionfalmente. Poco mancò invece non soccombesse.

Il nuovo Gran Consiglio già in quel primissimo atto, rivelava i suoi umori, la sua pochezza.

Anche il più elementare rispetto della rappresentanza regionale esigeva la nomina del leventinese Franscini. Cinque consiglieri di Stato, su nove, toccano al Sopraceneri. Nessun consigliere la Leventina! Chiaro che il Franscini non lo si volle, deliberatamente; che vi fu intesa per escluderlo dal Governo. Lecito supporre che sia stato principalmente il primo presidente del nuovo Governo a non volerlo: Vincenzo D'Alberti.

D'Alberti nelle lettere all'Usteri non menziona mai, con nome e cognome, *il Franscini. Perchè? Allusioni, sì, ma nome e cognome, mai: almeno nelle lettere pubblicate finora. Che male, se avessero chiamato il leventinese Franscini, la testa più forte dei riformisti, a sedere in Consiglio di Stato? Chi meglio di lui per applicare* sollecitamente *l'art. 13 della nuova Costituzione?*

La freddezza del D'Alberti verso il Franscini si fermò lì?

. . . . . .

(Vedi « Educatore » di ottobre)

. . . . . .

Egregi amici,

Avrei finito. Quante passioni, quante lotte intorno alla legge del 1831 e al regolamento del 1832! Passioni e lotte delle quali non c'è quasi più nessuna conoscenza. Quando, anni fa, m'imbattei la prima volta nella legge del 1831 e nel regolamento del 1832 sfogliando il voluminoso « Manuale del cittadino » pubblicato dal Franscini nel 1837, ero ben lontano dal sospettare che legge e regolamento avessero conosciuto anch'essi le fiamme della fornace politica. Ma basta un attimo di riflessione perchè cada ogni meraviglia. Tutta la vita è piena di contrasti, e specialmente la vita politica, crogiuolo di passioni. Non occorre addurre esempi. Ne volessimo uno, non dovremmo cercar lontano. Ecco qua.

La copia del « Manuale del Cittadino » da me esaminata reca la seguente dedica, scritta dal Franscini, con la sua penna d'oca: All'onorevole signor Consigliere di Stato avvocato Corrado Molo per attestato di stima e amicizia. Stefano Franscini.

Siamo nel 1837. L'anno dopo Corrado Molo si schiera apertamente coi più accaniti antiriformisti. Contrasti, dunque. Ma non i contrasti dobbiamo temere: la scontentezza e la lotta sono la condizione necessaria di ogni avanzamento; a un patto però: che gli sforzi e le mire dei contendenti convergano verso l'alto: il vantaggio, non della setta, non del singolo, ma della comunità, ossia convergano verso un più di giustizia e di ragione e (come diceva l'art. 25 del Regolamento del 1832) verso un più di bello e di utile nella vita sociale.

Così termina la Relazione del Dir. Pelloni.

In una pausa, prendendo lo spunto dalle parole del prof. Sargenti, fa osservare allo stesso che alcune sue affermazioni non reggono. Propone al prof. Sargenti di raccogliere le proprie esperienze e presentarle in una relazione alla prossima assemblea sociale. Il tema potrebbe essere questo: « Io e l'antiverbalismo, ossia, ciò che ho fatto nel 1945-46 nella mia scuola per estirpare il verbalismo ».

Alla fine della sua Relazione il Dir. Pelloni è vivamente applaudito e complimentato.

Il prof. Pedroli, interprete dei sentimenti della Dirigente e della Società si congratula col Dir. Pelloni per l'opera intelligente e costante svolta a favore del sodalizio e della scuola ticinese nei trent'anni di direzione dell'« Educatore » e quale omaggio della Società gli presenta un magnifico orologio d'oro con dedica.

Applausi vivissimi accolgono la presentazione dell'omaggio.

Il Dir. Dott. Mario Jäggli si associa alle parole pronunziate dal prof. Pedroli all'indirizzo del Dir. Pelloni:

« *Concedete, signori, ch'io esprima il mio plauso per la evocazione di una delle più belle pagine della mirabile vita fransciniana, evocazione fatta dal direttore Pelloni con lucido ed acuto pensiero, con frasi forbite, con stile incisivo. E l'occasione mi è propizia per rendere omaggio all'opera da lui spiegata, indefessamente, senza clamori e vanagloria, per mantenere e la Demopedeutica e l'« Educatore » nel solco della tradizione fransciniana che soprattutto significa:*

— Amore sincero, inflessibile della scuola.

— Concretezza di proposito e d'azione costruttivi,

— Coraggio della verità,

— Disdegno di facile rinomanza,

— Carità di patria.

Oltre aver tenuto fede agli ammaestramenti fransciniani, il nostro Pelloni volse sempre vigile la mente ai problemi che la scienza della scuola solleva, discute, e difese con valore le soluzioni generalmente ritenute buone.

Nè possiamo dimenticare la passione di cuore e di cervello consacrata al vantaggio delle crescenti generazioni.

Benemerenze tutte che gli sono riconosciute, non soltanto dai soci della Demopedeutica, ma da quanti sanno apprezzare il lavoro serio, coscienzioso, altamente disinteressato ».

Il sig. Dir. Pelloni vivamente ringrazia.

La seduta è sospesa ed i convenuti si riuniscono a banchetto in un'altra sala. Il pranzo è preparato e servito dalla famiglia Antoniazzi in modo veramente squisito.

Alle frutta prendono la parola il Direttore Mario Giorgetti per una messa a punto in merito ad una pubblicazione del *Radioprogramma* in cui erano espressi giudizi non conformi alla verità sull'attività del suo defunto genitore prof. Martino Giorgetti come direttore del Collegio di Ascona; il prof. Norzi che rievoca la bella figura del prof. Martino Giorgetti; il sig. Enrico Ghisler, che con elevate parole inneggia alla Demopedeutica; il Dir. Jäggli, che invita la Dirigente a richiamare la Autorità alla promessa fatta in occasione del Centenario della Società di creare una Mostra Fransciniana permanente; e da ultimo il sig. Alfredo Lienhard-Riva che dà informazioni sulla prossima pubblicazione di un suo lavoro di araldica. Seduta stante, si risolve di acquistarne una copia per l'Archivio.

Su proposta Pedroli, si decide di tenere la prossima assemblea a Faido, poichè l'anno prossimo ricorrerà il centocinquantesimo anniversario della nascita del fondatore della società e il cinquantesimo dell'erezione, in Faido, del monumento alla sua memoria.

Chiusura dell'assemblea

Il presidente Boggia saluta nuovamente i soci intervenuti, ringrazia sentitamente la famiglia Antoniazzi per il servizio — superiore ad ogni elogio — e dichiara chiusa l'Assemblea.

Nel pomeriggio i Demopedeuti fecero una visita allo stabilimento « *Virano* » per la produzione del succo d'uva, guidati dal prof. Pedroli.

Il Direttore dello stabilimento signor Martin diede ampie spiegazioni e offrì per la degustazione un succo d'uva veramente prelibato. I presenti fecero voti per un sempre più ampio successo della benefica iniziativa del sig. Martin.

La politica e i famosi tecnici

... Certo, per effetto delle specificazioni nelle attitudini e nel lavoro sociale, anche il momento della pura conservazione degli equilibri dà origine **a specialisti e professionisti;** ma gli **specialisti e i professionisti,** come è noto, non vengono chiamati politici sibbene ammnistratori o, più in generale, **tecnici,** che vigilano e accomodano macchine, quali che queste siano, macchine economiche, sociali e statali o macchine fisiologiche, nel qual ultimo caso prendono il nome di « medici ».

La confusione e la sostituzione dei politici coi **tecnici;** l'importanza e preponderanza risolutiva data a questi ultimi, agli « esperti », come li chiamano, in cose nelle quali si richiedono intuito, risolutezza ed ardimento, propri dei politici; e l'inevitabile effetto di questo scambio, che è l'astrattezza dei provvedimenti adottati o, nei pericolosi indugi, il lasciare andare alla deriva gli affari, sono stati notati più volte nella storia recente dei popoli come indizi di scemata vitalità mentale e politica...

Benedetto Croce

NOTE SCIENTIFICHE

LA BOMBA ATOMICA

Dopo l'assemblea annuale della Società Ticinese di scienze naturali, che ha avuto luogo il 28 ottobre, in un'aula del Liceo Cantonale, il M. R. Don G. Maspoli, professore di fisica e di matematica al Seminario Diocesano, ha tenuto una conferenza sul tema di attualità: « L'energia atomica e le sue applicazioni », esponendo il suo dire con quella chiarezza e profondità che lo distinguono.

* * *

Partito dal concetto della indivisibilità dell'atomo (la particella più piccola della materia come si riteneva prima della scoperta del Radio e delle sue proprietà) l'egregio oratore ha enunciato gli studi e le scoperte che si sono susseguiti da mezzo secolo in qua ad opera degli scienziati che hanno approfondito le ricerche sulla costituzione dell'atomo, partendo da quello dell'idrogeno (il più leggero di tutti gli elementi conosciuti in natura) ed arrivando man mano, salendo la scala degli elementi di Mendelejeff, all'atomo di Uranio che è l'elemento più pesante finora conosciuto e che ha un peso atomico di 238.

La chimica odierna non considera più l'atomo come la parte di un elemento ridotta alla sua più estrema piccolezza. L'atomo è invece una specie di cellula che racchiude un nucleo carico di elettricità positiva (protone) intorno al quale gira un complesso di cosidetti neutroni negativamente elettrizzati e che si attraggono vicendevolmente appunto per la loro diversità di carica elettrica, restando uniti per la legge di attrazione, come il sole ed i pianeti. Fosse il contrario, il nucleo respingerebbe senz'altro tutto quanto gli sta attorno e l'atomo si scomporrebbe automaticamente.

Ciò che ha dato origine alla recente bomba atomica è stato appunto tale constatazione. Fintanto che il nucleo (protone) mantiene il suo equilibrio coi neutroni suoi satelliti, non muta assolutamente la sua natura atomica. Ma allorquando, con macchine elettriche ultrapotenti come quella inventata dall'americano Lawrence, che richiede un elettromagnete del peso di 5000 tonnellate ed altri apparecchi speciali non meno pesanti e voluminosi, si riesce a far entrare nel nucleo atomico uno, due o più neutroni, questi producono proporzionalmente nei protoni e nei neutroni di esso (un nucleo ne può contenere complessivamente da 1 a 238) uno squilibrio nella natura dell'atomo, lo spezzano, lo infrangono e lo fanno detonare come farebbe una carica di dinamite introdotta nel foro praticato in una roccia. Avviene appunto la disgregazione atomica in modo violento e che sviluppa una forte energia per il cambiamento avvenuto istantaneamente nell'atomo.

* * *

Se si considera che in un atomo di materia vi sono milioni e miliardi di atomi, sommando tutta l'energia provocata dall'esplosione di particelle già infinitesimali, si può facilmente prevedere quale enorme fonte di energia si sprigiona soltanto da un grammo di un elemento qualsiasi. Finora non di tutti gli elementi conosciuti è possibile la scomposizione nei loro atomi. Finora non c'è che l'Uranio: per la sua costituzione atomica (92 protoni e 146 neutroni, corrispondenti sommati al suo peso atomico di 238) si è potuto disgregare scientificamente. Ma l'Uranio come viene industrialmente prodotto non serve allo scopo. Gli studiosi hanno constatato che il metallo Uranio industriale è un complesso di tre tipi diversi, che chiameremo *a*, *b*, *c*.

Il tipo *a* conserva il suo peso atomico di 238. Il tipo *b* ha invece un peso atomico di 235 ed il tipo *c* un peso atomico di 234. Le differenze sembrano insignificanti per il profano, ma per gli scienziati hanno invece una grandissima importanza. Da esperimenti eseguiti in America, solo l'Uranio b (p.at. 235) ha potuto venire utilizzato per la fabbricazione della bomba atomica, perchè

l'unico che si prestava alla disgregazione dei suoi atomi; e con immense difficoltà si è riusciti a separare ed isolare questi tre tipi di Uranio.

Finora non si è ancora potuto ottenere una conflagrazione di atomi di elementi di peso atomico superiore od inferiore a 235, che è quello dell'Uranio *b* il quale ha permesso la costruzione della famosa bomba la cui formola precisa od almeno approssimativa non è conosciuta che dagli inventori.

Sta il fatto che con pochi chilogrammi di Uranio *b* sapientemente preparato per essere disgregato in tutti i suoi atomi, si è ottenuto un esplosivo migliaia di volte più potente di quant'altro, capace di annientare in pochi secondi, per la violenza dello scoppio, per l'immane calore sviluppato e per altre cause ancora non ben precisate, delle città di 300-400 mila abitanti e di renderne sterile il suolo per parecchi anni.

* * *

Per ora l'invenzione americana si è limitata ai soli scopi bellici, utilizzando l'immane potenziale della bomba annientatrice. Non è però detto che questa miracolosa scoperta non possa venire applicata più tardi a scopi pacifici per l'interesse generale dell'Umanità, dosando gli atomi nella loro esplosività per sostituirli al carbone, alla legna, al petrolio, alla benzina, per il funzionamento di macchine d'ogni genere e per il riscaldamento od altro.

La nitroglicerina era da principio un esplosivo pochissimo maneggevole: bastava un urto a farla esplodere. Il Nobel è riuscito ad addomesticarla, impastandola con carbone e zucchero in polvere, o con altre sostanza (Dinamite) tanto che questo preparato di glicerina e di acido nitrico si può oggi maneggiare senza alcun pericolo: scoppia soltanto sotto l'effetto di una capsula fulminante e si può accendere sotto forma di una candela tenuta in mano senza conseguenze disastrose; così come il fulmicotone (nitrocellulosa) si può accendere sopra una mano aperta, senza che la pelle ne risenta, mentre, racchiuso, provoca lo sfacelo di tutto quanto sta in giro. Così è della bomba atomica. Se gli atomi di Uranio si trovano isolati e sparsi non hanno alcuna efficienza, mentre posti in ambiente e condizioni adatte possono distruggere ogni cosa all'istante, e qui sta il segreto americano.

* * *

Mi perdoni il M. R. Don Maspoli questo mio breve ed incompleto sunto della sua interessante e largamente sviluppata conferenza che avrebbe dovuto essere pubblicata nella sua completa estensione. Comunque gli sono grato di aver avuto l'occasione di udirlo e di avermi autorizzato a far conoscere ai lettori dell'*Educatore della Svizzera Italiana*, questo succinto rapporto.

G. B. Bianchi

Cassina d'Agno, 27 gennaio 1831

... Sette individui di una famiglia di questo villaggio s'avvelenarono per fatale accidente col pranzo di ieri. E' impossibile descrivere l'orrore che accompagnava la luttuosa scena. Uno ammalava e in un momento era agli estremi; accorrevasi a lui, ed un altro cadeva; soccorrevasi questo ed un terzo accusava i sintomi del veleno che agiva; chi piangeva; chi col pallor di morte attendeva tremante la sorte degli altri; chi cercava il medico; chi dimandava il sacerdote. In men di tre ore il micidial farmaco aveva operato li terribili suoi effetti. Uno ne fu vittima; gli altri devono la vita al zelo ed all'umanità di generose persone accorse, e più alla lodevole cura di valenti medici. La causa di sì miserando caso s'attribuisce a piccola quantità di **aceto bollito con radice di ellebero nero** di cui inavvertitamente si servirono li sciagurati per condire un'insalata di legumi. Questa letale radice erasi acquistata da un girovago sedicente **erborario** che va spacciandola come specifico al mal dei denti. Questi esseri perniciosi alla società, quantunque colpiti sieno dalla sanzion penale al Tit. V. parte seconda del Codice Penale, si vedono non pertanto girare impunemente e trafficare ogni sorta di materie venefiche. Non è questo il primo esempio di persone morte per avvelenamenti causati dalle erbe e radici vendute da tali impostori. Sarebbe ormai tempo che le autorità s'occupassero seriamente a punire ed a prevenire gli autori di tanto male. Il governo dovrebbe obbligare le municipalità ad arrestare e far tradurre alle carceri questa peste dell'umanità. (A.C.)

(Da un giornale del tempo)

Nel prossimo numero: un articolo del Dott. Elio Gobbi.

I frutti della rettorica e delle ciarlerie

I

B. Bouché e i « franchi malfattori »

Nel 1929, Benedetto Bouché pubblicava un poderoso volume intitolato « *L'éducation morale* » (Neuchâtel, Baconnière; Bruxelles, ed. Lebègue; pp 438).

A pag. 243, il Bouché così si esprimeva:

« *Io non devo, qui, indicare e comparare i migliori metodi d'insegnamento: non posso che rinviare i lettori alle migliori opere pedagogiche. Ma conviene, dal punto di vista dell'educazione morale, mettere in rilievo i felici effetti di un insegnamento ben compreso sulla formazione di abitudini mentali e anche del carattere.*

Esiste ancora un genere di professori che io considero come altrettanti franchi malfattori. *Non le lezioni, ma essi stessi vogliono interessanti. E per loro, essere interessanti significa dare corsi difficili, indigesti, teorici, libreschi, pesanti e pedanteschi; significa essere il terrore degli allievi, la causa del loro scoraggiamento, poi della loro indifferenza e infine essere l'oggetto dei loro rancori e dei loro odii.*

Gli studi con professori non soltanto istruiti, ma anche educatori, *sono interessanti, e, perchè interessanti, sono facili, invece di essere ripugnanti. Facili senza escludere lo sforzo: il vero, gioioso e fruttifero sforzo. Un insegnamento letterario, filosofico, artistico, tecnico o scientifico ben dato sviluppa l'intelligenza, affina la sensibilità e* forma il carattere...

Gli scolari non sono nati per essere scolari, ma per diventare uomini il più possibile grazie alle scuole e il meno possibile malgrado le scuole ».

II

Dopo un ventennio di tracotante rettorica fascista

Dal 1929 saltiamo al 1941. Dal Belgio e dalla Svizzera, saltiamo in Italia. In giugno del 1941 la rivista ministeriale « Annali dell'ordine elementare », diretta da Giulio Santini, direttore generale delle scuole elementari, e con tanto di comitato ufficiale di redazione, pubblicava un supplemento di 124 pagine, con una presentazione scritta dal ministro di allora, Giuseppe Bottai.

Il secondo articolo era di un professore universitario di pedagogia.

Vi si leggeva quanto segue:

« *Ma che dobbiamo fare?*

Studiare.

E' colpa della pedagogia, della cattiva amministrazione, dell'angusta e tradizionale cultura magistrale, è colpa di tutti: se volete, non è colpa di nessuno: ma la verità suona così: il maestro è stato sempre considerato come un certo grado di certezza: una certezza storica (Romolo, Remo, Numa Pompilio), una certezza matematica (le quattro operazioni, le frazioni, le equazioni ad una incognita, a due incognite), una certezza politica (la patria è questa, questo lo Stato, questo il diritto), una certezza morale (il bene è questo, questo il male). E la sua opera, quindi, è stata considerata come un educare gli altri a siffatte certezze.

Da ciò è derivato che il mestiere sia quanto mai pacifico e tranquillo (Un mio amico era tanto addestrato, che poteva fare una bellissima lezione sul rinascimento: antropocentrismo: regnum hominis: *la vita come opera d'arte: poteva farla, dicevo, dormicchiando, dopo mangiato). E dalla pacifica e tranquilla natura del mestiere proviene che l'educare, il cosidetto educare, sia un travasare notizie storiche, matematiche, letterarie, politiche, morali.*

Col solo rischio che l'insegnante, svegliandosi per il rumore degli irrequieti ragazzi, tiri fuori qualche moccolo. Solo allora, nel moccolo, uomo vivo, con un problema suo; *ma, per il resto, in quanto insegnante, pacifico travasatore di notizie, delle notizie che, gli è stato detto, egli deve riferire.*

Per chi non mi capisse, spiego meglio. Questo sapere magistrale, tutto chiaramente disposto dagli altri, esclude una partecipazione del maestro al suo proprio sapere. Una tale partecipazione, infatti, farebbe sì che le sue certezze divenissero non certezze ma assilli, assilli culturali, politici, morali, religiosi, problemi, perciò, e tormento della sua coscienza. Ed egli, allora, il maestro, sarebbe maestro non perchè ha delle certezze, ma perchè ha dei drammi. Nella condizione attuale, invece, il suo sapere culturale, morale, politico, religioso non crea drammi, e perciò non vale nemmeno per lui, *non modifica affatto la sua umanità. Ed ecco che, quando tale sua umanità salta fuori, non ha nulla a che vedere con il suo sapere, non si giova affatto del suo sapere: scoppia nella sua qualità aculturale, ed è umanità tutt'altro che maestra, perciò: è pettegolezzo, è invidia, è maldicenza, è spudoratezza, è tutto quello che è l'umanità dell'uomo volgare, che non ha mai studiato. Perchè uno studiare che non sia un soffrire, non è uno studiare. E gli alunni si educheranno con codesto sapere?* ».

III

La lezione della massaia

... La buona massaia ci addita la via giusta. Come ti educa i gatti che mollano deiezioni in cucina e in sala? Li prende per la collottola con due dita e fa loro battere e ribattere il musetto sulle loro deiezioni. Così bisogna procedere con chi discorre di scuole, ignorando o fingendo di ignorare che la piaga dell'insegnamento è troppo spesso il pappagallismo: far battere e ribattere la loro riverita faccia sulle deiezioni dello psittacismo...

Più che di deiezioni è forse meglio parlare di reciticci o vomiticci. Lo sanno gli esaminatori e le commissioni di esame del mondo intiero...

(1928) *L. Marchetti.*

IV

Non scambiare il bersaglio!

Nel *Corriere del Ticino* del 13 novembre Pierre Grellet, in un articolo intitolato *Sciocchi nefasti*, si occupa del processo di Berna.

« *La stampa svizzera alemannica* (egli scrive) *ha pubblicato in esteso i resoconti delle udienze del tribunale militare cui spettava il giudizio sugli autori del libello apparso il 23 marzo (mentre si svolgevano i negoziati economici con gli alleati) contro i dirigenti dei nostri affari politici e militari.*

Vi sono due specie di sciocchi: quelli semplici e quelli pretensiosi. Questi ultimi sono pericolosi. Un moralista di prima della guerra vedeva in essi gli zelatori d'avanguardia delle catastrofi. A questa categoria appartengono i libellisti di Berna... Uno sciocco saccente (diceva Molière) è più sciocco di uno che sia solamente ignorante. Esiste una categoria abbastanza numerosa di sciocchi saccenti che noi abbiamo contribuito a formarsi con l'istruzione.

Di tali ce ne sono fra i sette accusati. Essi avevano ricevuto la loro brava istruzione media e perfino superiore, dato che nel gruppo si trova un maestro di scuola ed un architetto che però non lo è; la sua moglie nazista di Stoccarda, regolarmente brevettata, suppliva nel campo professionale alla deficienza del consorte. Gli altri avevano goduto i vantaggi della nostra istruzione secondaria essendo commessi, contabili, commercianti, tipografi ».

Come si vede, il Grellet lancia un'accusa all'*istruzione*. L'accusa è sommaria e ingiusta: in ogni paese non mancano fior di maestri e maestre e fior di professori. Che bisogna colpire, perchè colpevole, è l'istruzione (profondamente diseducatrice) fatta di rettorica e di ciarlerie. Individuare il vero bersaglio, come abbiam visto che san fare alcuni *experts* degli esami delle reclute. Non l'istruzione è la colpevole, ma la stupida ecolalìa, deturpazione della scuola. Non distinguere è ingiusto e nocivo. Indicato il male, indicato il rimedio.

Diffondere:

« L'antico comune di Cademario » di Paolo Norsa (pp. 214, Franchi 4.—).

Rivolgersi all'on. Cons. Ampelio Monti, Cademario.

FRA LIBRI E RIVISTE

LE CRI DE LA FRANCE

Di questa utile e attraente Collana abbiamo già discorso quando cominciarono a uscire i primi volumi. Alla prima serie « Les Classiques » si è ora aggiunta la seconda « Les Contemporains ». Della prima sono già usciti 27 volumetti; della seconda, due, fra i quali i discorsi del generale Carlo de Gaulle. Rivolgersi all'Editore Egloff, Friborgo.

ARMORIALE TICINESE

L'ultimo numero delle « Briciole di storia bellinzonese », testè uscito, ha parole di viva e meritata lode per l'opera di Alfredo Lienhard-Riva:

« Ci rallegriamo vivamente, che alfine venga in piena luce questo magnifico lavoro del sig. A. Lienhard-Riva: dopo tanti anni di paziente diligente elaborazione, e le diuturne fatiche per riuscire tra mille insidie e ostacoli a pubblicarlo in tempi oltremodo difficili. Diamo il comunicato degli Editori, che indica molto bene il valore e le condizioni dell'opera. Se volessimo aggiungervi qualche parola, diremmo soltanto che ci duole, che ineluttabili esigenze tipografiche e finanziarie abbiano costretto l'Autore ad abbandonare o a ridurre molti tratti della ricchissima e fitta sua preparazione. Confidiamo, che il pubblico saprà apprezzare efficacemente questo capolavoro che illumina e onora il paese; e che moltissimi vorranno acquistarlo come tra i primi ornamenti d'una casa e di una famiglia ticinese ».

IL BEL SENTIERO

« ... La pedagogia contemporanea mira ad eliminare il sillabario come libro « stampato », sostituendovi il sillabario creato in classe dagli allievi in collaborazione col maestro »: è scritto nella premessa dei nostri programmi.

Chi ha esperimentato questo saggio consiglio, s'è persuaso della bontà di esso, poichè l'insegnamento riesce tanto più vivo e, quindi, efficace quanto più è richiesta ed ottenuta la partecipazione attiva dell'allievo. Per chi cammina su questa via, il libro è desiderato solamente quando occorre al fanciullo aver sottomano materiale abbondante per esercitarsi nella lettura dei caratteri in istampa. La tavola nera e i quaderni, a questo punto, non bastano più. A Locarno è uscito il libro di lettura da dare ai bambini della prima classe quando, giunti alla conoscenza dell'alfabeto, devono avviarsi verso la lettura corrente. « Il bel sentiero » è il titolo del testo. L'editore ha fatto del suo meglio per dare al libro (dimensioni del quaderno modello officiale) una veste decorosa Giovanni Bianconi ha illustrato quasi tutti i capitoletti con indovinati disegni a pù colori. Nel complesso, il lavoro del Bertolini è buono: ben ideato il racconto (vicende di Mario e Luciana, bambini di sei e sette anni); lingua piana, ben curata; presente sempre la preoccupazione di promuovere nei lettori l'amore alla scuola, alla famiglia e al villaggio. La prima parte del testo è stampata, a giusta ragione, a caratteri molto grandi. Le poesie sparse qua e là sono, di regola, scelte con buon gusto. Qualche brano è, forse, un poco difficile. Di conseguenza, il libro, approvato dal Dipartimento della Pubblica Educazione, potrebbe essere dato, almeno nelle scuole pluriclassi, ai ragazzi verso la fine del primo anno. Essi potrebbero poi tenerselo come testo di lettura anche durante il secondo anno.

(Editore: Pierino Romerio, Locarno. Prezzo fr. 2.25).

G. M.

QUELLO CHE TUTTI CERCHIAMO: MAGGIORE GIUSTIZIA SOCIALE

Non abbiamo esaminato dal principio alla fine questo volumetto del dott. ing. A. Lamaro (Bellinzona, Salvioni, pagg. 164), giunto all'ultima ora. Ad apertura di libro: troviamo un'idea molto accarezzata anche da chi scrive queste righe, dal 1918 in poi: una strettissima intesa tra Francia e Italia, intesa odiatissima dall'ottusità criminosa fascista, coi risultati che tutti conoscono. Una egemonia liberale e democratica latina, quanto bene avrebbe potuto arrecare all'Europa.

POSTA

I.

I PARASSITI « HAEMATOPINUS »

X. — Alla domanda rispondo che nulla ho trovato negli undici volumi del Fabre « Ricordi entomologici » (Sonzogno, Milano). Il Brehm (volume nono, pp. 677-78) comincia a dire del « piattone », *poi soggiunge:*

« *Il genere* Haematopinus *comprende gran numerao di specie, fra le quali si trovano molti* pidocchi genuini, *diffusi sui nostri animali domestici. Oltre i soliti parassiti dei peli vive sul corpo dei cani il* Pidocchio del cane (Haematopinus piliferus); *la capra è prescelta dall'*H. stenopsis, *il maiale dal grosso* H. urius; *il cavallo e l'asino danno ricetto all'* H. macrocephalus; *le bovine nutrono due specie di questo genere: l'* H. tenuirostris, *più grosso e l'*H. eurysternus, *più piccolo* ».

L'H. stenopsis vive sulle felci, ma di ciò nulla dice il Brehm.

* * *

Circa il secondo punto: la Legge scolastica del 1914 è esplicita. Vedere a pag. 83 della Raccolta Tarchini. Si tratta dell'articolo 128: « Non possono far parte delle Delegazioni scolastiche gli insegnanti nel Comune, nè i loro parenti consanguinei ed affini sino al secondo grado inclusivamente ». *Può rivolgersi al suo Ispettore e al Dipartimento della Pubblica Educazione.*

II.

MOTTA E L'« ARCHIVIO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA »

M.d.R. — La lettera del Motta a Eligio Pometta, della quale si è discorso, è di vent'anni fa (24 ottobre 1925). E' uscita nel « Paese » del 9 novembre scorso. Il Pometta aveva annunciato al Motta il suo rifiuto di collaborare all'« Archivio della Svizzera italiana », diretto da Arrigo Solmi. Il Motta risponde, fra altro:

« Ho benedetto la fortuna che ti ha permesso di ritirare ancora a tempo la tua adesione alla lettera Solmi. Poichè la mia convinzione è che la *Società Palatina* editrice dell'*Archivio della Svizzera italiana*, è un'impresa delle più detestabili. Vi è un nesso EVIDENTE fra la Società e l'*Adula*. Lo statuto pubblicato nel prospetto (che fu mandato anche a me!) è di tendenze *chiaramente irredentiste*. Bisogna essere più che minchioni per non accorgersene. Se occorresse maggior luce, la produrrebbe il Comitato direttivo in cui figurano (tralasciamo per ora i nomi).

La Società e tutto quanto emana da essa è perciò *da respingere senza esitazione*. Ti dirò in *confidenza*, che mi occupo di questa triste faccenda anche per via diplomatica.

Siamo di fronte agli eterni seminatori di zizzania, che, purtroppo, non siamo ancora riusciti a ridurre al silenzio. Mi sembra che il Governo italiano e il suo capo se, come *fermamente* credo, sono sinceri, debbano essere inquieti di questi torbidi tentativi che ogni anno ripullulano ».

Presidente della Società Palatina era Piero Parini.

* * *

In quanto alla lettera del 1918 del Console d'Italia Marazzi all'« Adula », in risposta a un telegramma inviato dall'« Adula » a S. M. il Re Vittorio Emanuele III:

E' uscita nell'« Adula » del 21 dicembre 1918 e fu riprodotta, titolo compreso, con commenti, nel terzo-quarto quaderno del « San Gottardo » (gennaio 1919):

Un'altra comunicazione dell'on. Console d'Italia in occasione di un nostro telegramma a S. M. il Re.

Lod. Redazione dell'*Adula*,
Bellinzona.

Sono incaricato dal Ministro della Reale Casa, dietro ordini di Sua Maestà il Re d'esprimere Loro i sovrani ringraziamenti per il telegramma direttogli in occasione del Suo genetliaco. Debbo in pari tempo assicurarli che i sentimenti da Loro espressi in tale occasione furono tanto maggiormente graditi quanto sono conosciuti per genuina espressione di convincimenti non nati col successo delle armi nostre, ma valorosamente professati e pubblicamente propugnati fin dalla prima ora nel ben noto Loro periodico.

Mi è grato profittare dell'occasione per esprimer Loro gli atti della mia ben distinta considerazione.

Il Regio Console Generale:
G. Marazzi.

Commentava il « San Gottardo »:

« Parrebbe, dunque, che per l'*Adula* e C. il Cantone Ticino sia già fin d'ora una provincia del Regno... ».

* * *

Quel numero dell'« Educatore » non possiamo spedirlo: è quasi esaurito.

Che pensasse il prof. Giacomo Bontempi della Svizzera, è noto. Nel 1918, il Bontempi scriveva:

« La fondazione di uno Stato, repubblica o monarchia, non può, se ha da essere conforme a giustizia, altrimenti stabilirsi che su leggi della natura, a un tempo stesso divine, le quali eressero e tracciarono i confini alle nazioni. Tutti quegli Stati che furono o sono ordinati contrariamente a queste leggi preordinate e immutabili, offendono il diritto naturale dei popoli, le leggi eterne della giustizia e *sono da abbattere* ».

La Svizzera è dunque da abbattere.

Sempre il prof. Bontempi:

« La Svizzera non è la Patria di noi Ticinesi, ma unicamente lo Stato a cui la sorte ci volle legati, verso il quale non abbiamo che un numero limitato di doveri; la vera nostra Patria è l'Italia: l'errore di aver considerata la Svizzera quale nostra Patria non quale semplice Stato fu ed è tuttavia per noi ticinesi causa d'irreparabili danni ».

Se le mire del Bontempi e di coloro i quali la pensavano come lui avessero avuto successo, altro che « irreparabili danni » dal 1939 al 1945. Bombardamenti, fucilazioni, vendette e massacri, deportazioni, campi di concentramento, forni crematori.... Buona, oggi, anche questa patrietta...

III.

INSUFFICIENZA DELLE VECCHIE SCUOLE MAGGIORI

Cons. — *L'argomento è vecchiottello: fu svolto in queste pagine già tredici anni fa. Veda anche l'opuscolo* Per le università in zoccoli del Ticino *(1933). Veda anche, in questo fascicolo, copertina, pag. 4.*

Politica

Un tempo deve venire in cui tutti i popoli d'Europa sentiranno che bisogna regolare i problemi d'interesse generale, prima di discendere agli interessi nazionali. Allora i mali cominceranno a diminuire, i disordini a calmarsi, le guerre a spegnersi.

(1814) *Agostino Thierry*

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare il verbalismo — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'« Epistolario » di Stefano Franscini e pubblicati nell'« Educatore ». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa.*

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalia, al « bagolamento ».

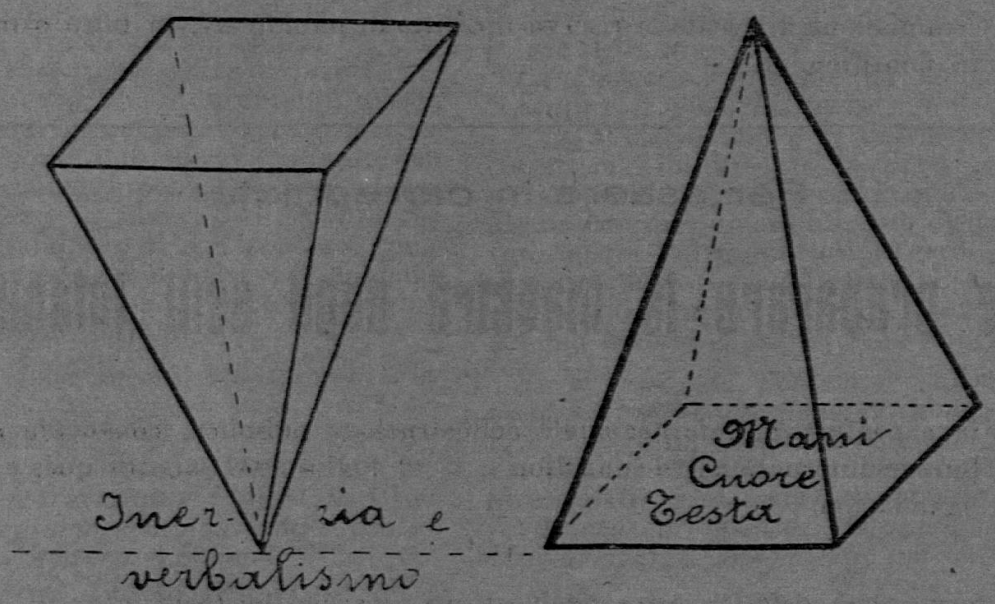
Per essere degni di onorare Enrico Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari" o psittacismo

1746 — 12 gennaio — 1946

Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

«Homo loquax» o «Homo faber»?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens»?
Degenerazione o Educazione?



Inetti; puzzolenti pettegole	Uomini
Parassiti e squilibrati	Donne
Stupida manìa dello sport	Cittadini, lavoratori
Mancanza di carattere	e risparmiatori
Caccia agli impieghi	Agricoltura, artigianato
Erotomanìa	e famiglie fiorenti
Cataclismi domestici,	Comuni e Stati solidi
politici e sociali	Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.
GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854-1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

azionale per il Mezzogiorno
Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini e C. Lugano

Anno 87° Lugano, Dicembre 1945 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Vita scolastica nostrana: Discorso di E. Pelloni.

Notizie scolastiche ticinesi: Cap. IV. La strage degli innocenti (E. Pelloni).

Educazione e identificazione (Dott. Elio Gobbi).

Fra libri e riviste: École et caractère — Linguistique générale et linguistique française.

Posta: La bomba atomica — Università ticinese e Facoltà di magistero.

«L'Educatore» nel 1945: Indice generale.

L'atto d'accusa

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

Federico Froebel

E i pigri e gli indolenti, oltre ad avvilire la vita sociale e il loro mestiere o la loro professione, finiscono col farsi mantenere da chi lavora e risparmia. Di chi la colpa? Di tutti: in primo luogo delle classi dirigenti e dei Governi.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Rodolfo Boggia*, dir. scuole, Bellinzona.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Achille Pedroli*, Bellinzona.

MEMBRI: *Avv. Libero Olgiati*, pretore, Giubiasco; *prof. Felice Rossi*, Bellinzona; *prof.ssa Ida Salzi*, Locarno-Bellinzona.

SUPPLENTI: *Augusto Sartori*, pittore, Giubiasco; *M.o Giuseppe Mondada*, Minusio; *M.a Rita Ghiringhelli*, Bellinzona.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.

REVISORI: *Arturo Buzzi*, Bellinzona; *prof.ssa Olga Tresch*, Bellinzona; *M.o Martino Porta*, Preonzo.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

E' uscito:

ETICA E POLITICA

di E. P.

Benevolo il giudizio di Guglielmo Ferrero: « Con i più cordiali rallegramenti per il bell'articolo « Etica e Politica » che ho letto con molto piacere e profitto ».

Così pure quello di Francesco Chiesa: «Le sono molto grato del suo pregevolissimo articolo « Etica e politica », nel quale Ella sa esporre con parola chiara e convincente idee seriamente pensate e poco conformi ai noti luoghi comuni ».

Prezzo: Fr. 0.50. — Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia antiverbalistica e in critica didattica.

Vecchie scuole rettoriche, corruzione e codice penale

I.

I giornali, i libri, la vita pubblica e i costumi nostri non potrebbero essere una scuola più raffinata per affrettare la precocità dei giovani.

L'erotismo che dovremmo curare coll'azione calmante del moto, noi lo fomentiamo coll'educazione eccessivamente intellettuale [verbalistica].

Invece di procurare una deviazione alla vitalità eccessiva col lavoro dei muscoli noi accresciamo l'eccitabilità dei centri intellettuali e dei centri genetici coll'imporre ai giovani una educazione [verbalistica] contraria alla natura [perchè verbalistica] facendoli crescere in un ambiente che li debilita e li corrompe [grazie tante!].

(1898) **Angelo Mosso**

II.

Tu hai perfidamente corrotto la gioventù del regno fondando una scuola di rettorica. **Guglielmo Shakespeare**

III.

L'amore della frase per la frase da un difetto dello stile diventa un difetto dello spirito: gl'infingimenti della scrittura passano all'anima e la parola non empie vanamente la bocca senzachè se ne guasti il cervello.

(1896) **Ferdinando Martini**

IV.

Nell'animo dei giovani abituati a discorrere di cose che non sanno, si desta orgoglio, vanità, intolleranza dell'autorità, disprezzo dell'altrui sapere....

Abituati a esprimere affetti che non sentono, i fanciulli perdono il nativo candore, l'ingenuità, la veracità che abbella l'età giovanile....

(1810-1867) **G. B. Rayneri**

V.

La parola non dev'essere mai appresa come puro suono o segno privo di contenuto **(nel qual caso si ha quella degenerazione di ogni istruzione vera ch'è il verbalismo)** ma sempre dev'essere rituffata nell'esperienza viva del fanciullo. Se si preferisce si dica che la parola dev'essere sempre l'espressione di un pensiero **realmente pensato** dallo scolaro. **Mario Casotti** (Didattica, 1937)

VI.

Nella concezione artistica di **Giosuè Carducci** primeggiava il principio che non vi fosse bellezza senza verità, nè pensiero senza coscienza, nè arte senza fede.

Chi non ha nulla da dire, taccia. Se no, le sue son ciancie; rimate, adorne, lusinghiere per i grulli o gradevoli ai depravati, ma ciancie.

Chi non crede fortemente in qualche ideale, chi non «sente» quel che scrive, taccia. Se no, le sue son declamazioni fatue non solo, ma immorali.

Chi può dire in dieci parole, semplici e schiette, un concetto, non ne usi venti, manierate o pompose. Se no, egli fa cosa disonesta.

VII.

E' tempo che abbandoniamo la vecchia usanza dei componimenti rettorici, ortopedia a rovescio dell'intelligenza e della volontà. Giacchè non è esercizio inutile ma dannoso: **dannoso all'ingegno**, che diviene sofistico e si abitua a correr dietro alle parole e ad agitarsi vanamente nel vuoto; **dannosissimo al carattere morale**, che perde ogni sincerità o spontaneità.

Questo è argomento gravissimo e meritevole di tutta la più ponderata considerazione. **Pesa** sulle nostre spalle la grave tradizione classica degli esercizi rettorici; ma nel periodo della riscossa morale e politica della nostra nazione non si è mancato di proclamare energicamente la necessità anche di questa liberazione: della liberazione dalla rettorica, **peste della letteratura e dell'anima italiana.** Teniamoci stretti agli antichi, che sono i nostri genitori spirituali, ma rifuggiamo **dalla degenerazione della classicità, dall'alessandrinismo e dal bizantinismo**. Leggiamo sempre Cicerone; ma correggiamone la ridondanza con i nervi di Tacito.

(1908) **Giovanni Gentile**

VIII.

I rètori e gli acchiappanuvole, una delle più basse genie cui possa degradarsi la dignità umana.

(1913) **Giovanni Gentile**

IX.

Che accadrebbe a un chirurgo che operasse coi procedimenti di duecento anni fa e senza anestesia? Ossia che scorticasse? I carabinieri interverrebbero immediatamente. E perchè deve essere lecito insegnare ottusamente e pigramente lettere e scienze coi nefasti metodi verbalistici di altri tempi, senza sanzioni adeguate al gran male che fanno agli allievi, alle allieve e alla società?

A chi ignora o finge di ignorare

Le miserie delle vecchie Scuole Maggiori

NEL 1842. — Per l'imperfetta ed irregolare istruzione primaria si dovette tollerare l'ammissione di scolari non ancora preparati abbastanza per l'istruzione secondaria o maggiore. Nei primi mesi i maestri dovettero durar fatica a portarli allo stato conveniente per le lezioni maggiori. — Stefano Franscini.

NEL 1852. — Le scuole elementari maggiori (istituite il 26 maggio 1841) avrebbero procurato insigni benefici al paese, se tutti i maestri avessero sempre studiato di cattivarsi la confidenza delle Autorità municipali e delle famiglie, se tutte le Municipalità avessero meglio curato il disimpegno de' propri incombenti. E se gli allievi vi fossero entrati provveduti delle necessarie cognizioni. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1861. — Sei od otto anni passati nelle scuole comunali dovrebbero bastare più che sufficientemente a dare allievi forniti delle necessarie cognizioni. Ma che avviene? Questi sei od otto anni si riducono troppo sovente a pochi mesi, poichè in molte località le scuole non durano effettivamente che un semestre, ed anche là dove la durata è più lunga, le assenze degli scolari si moltiplicano per modo, che non è raro di trovare sopra una tabella parecchie centinaia, diremo anzi più migliaia di mancanze, alle quali bisogna aggiungere, oltre le feste, anche le vacanze arbitrarie in onta ai vigenti Regolamenti. — Can. Giuseppe Ghiringhelli.

NEL 1879. — Il Gran Consiglio precipitò «in tempore» nell'accordare le scuole maggiori, e ne risultò la conseguenza naturale di scuole maggiori sofferenti d'etisia, o per il piccolo numero di scolari, o per la loro mancanza di capacità, cercando le Comuni di facilitare l'accesso alla scuola maggiore, per diminuire il numero degli allievi delle scuole minori, il che implica un minor stipendio al maestro, essendo quello basato sul numero più o meno ragguardevole degli intervenienti alla scuola — Cons. Gianella, in Gran Cons.

NEL 1893. — Nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., le Scuole elementari immeritevoli della nota «bene» erano nientemeno che 266 su 526, ossia quasi 51 su cento.

NEL 1894. — Quanto ai metodi, nelle Scuole Maggiori si va innanzi, salvo poche eccezioni, coi vecchi, per la strada delle teorie (ossia del **verbalismo**) anzichè per quella delle esperienze. — Rendiconto Dip. P. E.

NEL 1913. — I maggiori difetti delle Sc. Maggiori provengono sempre dalle ammissioni precoci di giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari troppo affrettatamente. Le famiglie, o quanto meno molte famiglie, vogliono trar profitto di materiale guadagno dai loro figli quanto più presto possono; e li cacciano innanzi per le classi forzatamente con danno della loro istruzione che riesce debole e incompleta. La legge del 1879-1882, tuttavia in vigore, non permette all'insegnante di essere eccessivamente rigoroso nelle ammissioni, poichè fissa a soli 10 anni l'età voluta per avere diritto a domandare la inscrizione in una scuola maggiore. Richiede, è vero, anche il certificato di aver compiuto gli studi primari od elementari; ma il certificato inganna spesso; e un ragazzo di soli 10 anni, a parte le eccezioni che non ponno fare regola, indipendentemente dalle maggiori o minori cognizioni che possiede, non ha maturo e forte l'intelletto per poter seguire con vero profitto un corso d'istruzione superiore a quello stabilito dal programma per le scuole elementari. Onde avviene che molte scuole maggiori si riducono ad essere, massime nelle prime due classi, specialmente delle maschili, poco più che una buona scuola elementare. — Prof. Giacomo Bontempi, Segr. Dip. P. E.

SULLE SCUOLE DI DISEGNO. — Nessuno nega il bene che possono aver fatto le vecchie Scuole di disegno; benchè si sappia che quel che è lontano nel tempo prende fisionomia fantasticamente attraente. Le Scuole di disegno vorrebbero un lungo discorso. Chi ci darà la cronistoria critica di queste Scuole, dalla fondazione (1840) in poi? Quanti conoscono le relazioni ufficiali su di esse? Quanti conoscono, per esempio, la relazione del Weingartner, delegato del Consiglio federale e quella dell'arch. Augusto Guidini, ispettore cantonale? Quale valore educativo e pratico ebbe sulla massa degli allievi l'antico insegnamento del disegno accademico, e talvolta anche calligrafico, disgiunto dalle attività manuali, dai laboratori e dal tirocinio? Tutti punti che non si chiariscono con le rituali e meccaniche esaltazioni....